



COMITATO DI
PRESIDENZA G.A.M.A.D.I.

Miriam Pellegrini Ferri
Andrea Martocchia
Mauro Cristaldi
Roberto Gessi
Mario Albanesi

La VOCE

Degli Atei Materialistici Dialettici

La VOCE ANNO XVIII N°3

novembre 2015

PAGINA 1

Roberto Gessi
Potete trovare gli hashtag del mese [cliccando qui](#)

L'Editoriale

In questo numero vantiamo la presenza di articoli molto interessanti di Luciano Canfora, di Alfonso Pecoraro Scanio, di Alessandro Robecchi, di Giorgio Cremaschi, di Alessandro Somma, di Alberto Rabilotta, di Andrés Piqueras, di Juan Manuel Karg, di Socorro Gomes, di Fidel Castro Ruz, di Stevan Mirković, di Steven Levitsky, di Glen Weyl, di Sergio Cararo, di Piero De Sanctis, di Paolo Ferrero.

Il calendario di Spartaco attende volentieri aggiornamenti al solito link. Il calendario è stato fatto con excel proprio per dare a tutti la possibilità di ampliarlo e di tenerlo aggiornato inviandomelo con le modifiche proposte al solito indirizzo e.mail r.gessi@tiscali.it. Ora si può visionare e aggiornare [anche in formato .doc](#) per chi preferisca utilizzare questo formato. Questo calendario sarà un link fisso della prima pagina e potrà anche servirvi di spunto per nuovi articoli in occasione delle ricorrenze. Grazie, come sempre a tutti per la collaborazione.

La lista delle fonti consultate è aumentata ancora e l'ho [linkata](#) per comodità di consultazione e ho cominciato a scrivere a questi riferimenti per chiedere che a loro volta ci linkino nelle loro pagine, sempre nello spirito di unire maggiormente tutte le espressioni della sinistra e auspicabilmente ricreare poi uno spirito internazionalista. Inoltre in questa prima pagina saranno indicate tutte le iniziative alle quali il G.A.M.A.D.I. ha aderito per dare la possibilità ai nostri lettori di aderire a loro volta e comunque farli partecipi delle nostre scelte.

Le adesioni di Miriam

[Salviamo il gigante buono.](#)

La VOCE si avvale dei contributi mensili:

dell'astrofisico, dott. Andrea Martocchia, noto anche per le sue preziose pubblicazioni storiche su aspetti meno conosciuti della resistenza in Italia, che cura l'intero inserto della Jugoslavia e una pagina dell'inserto della Scienza;

dell'ingegner Vincenzo Brandi, ricercatore chimico dell'ENEA, che cura l'editoriale dell'inserto della Scienza e la pagina successiva che attualmente ospita una sua ricostruzione della storia del pensiero.

Occasionalmente ospitiamo articoli e commenti:

della nostra presidente, Miriam Pellegrini Ferri, già partigiana di Giustizia e Libertà;

del professor Mauro Cristaldi, naturalista, professore associato di Anatomia Comparata per Sc. Naturali - Dip. di Biologia e Biotecnologie "C. Darwin" - Centro di Ricerca per le Scienze Applicate alla Protezione dell'Ambiente e dei Beni Culturali presso la Sapienza Università di Roma;

del giornalista Mario Albanesi, con i suoi preziosissimi video su Youtube;

di importanti inserzionisti di altre testate in tema con i nostri inserti.

Primo Piano

MADRE

1 Editoriale

2 [Gli hashtag di Novembre 2015 de La VOCE](#)

3 [La Nato prepara altre guerre](#) Trident Juncture 2015

4 [Movimento Comunista Internazionale](#)

5 [Liberare Gramsci: i tentativi sovietici e tutti gli errori del Partito comunista](#)

6 [L'economia alla conquista della giustizia](#) di Alessandro Somma

7 ["Il saccheggio come "diritto internazionale"](#) di Alberto Rabilotta

8 [I nuovi accordi di libero scambio promossi dagli Usa](#) di Juan Manuel Karg

9 [IL CAPITALISMO: UN SISTEMA CRIMINALE](#)

11 [Medio Oriente: Accelerazione della guerra di spartizione imperialista della regione](#)

14 [Corea del Nord e Corea del Sud. L'emozione delle riunioni di famiglia](#)

15 [Il ricordo del Presidente Kim Il Sung](#)

CUBA

17 [Realtà e sogni](#) di Fidel Castro Ruz

18 [In Siria, con l'arma in una mano e la soluzione politica nell'altra](#)

19 [Gli scambi commerciali Cina-Cuba sono aumentati nel 2015](#)

20 [Rivoluzione cubana: 60'anni di storia da raccontare](#)

JUGOSLAVIA

21 [Stevan Mirković#263; Veljko Kadijević#263; e lo jugoslavismo intransigente](#)

22 [Stevan Mirković#263; ovvero il dramma del grillo parlante](#)

23 [IL CENTRO PER GLI STUDI STORICO CULTURALI SUL SOCIALISMO](#)

24 ["NA MORE CON AMORE"](#) di Claudia Cernigo

PALESTINA 25 [Legami che uccidono: La cooperazione militare internazionale con Israele](#)

26 [Territori occupati. Nuove violenze nel week end, uccisi due palestinesi a Hebron](#)

27 [SIAMO SIONISTI DA UNA VITA. ECCO PERCHÉ ABBIAMO SCELTO DI BOICOTTARE ISRAELE](#)

28 [Se Netanyahu cita Hitler....](#) di Sergio Cararo

SCIENZA

29 [MANIFESTAZIONI E CONVEGNI CONTRO LA NATO.](#) di Vincenzo Brandi

30 [Pierre de Fermat: "il più grande dei dilettanti", agli albori della matematica moderna](#) di Vincenzo Brandi

31 [CENT'ANNI DI RELATIVITÀ](#) di Piero De Sanctis

34 [V«Atenei convertiti in fondazioni» Puglisi: così tagliamo la burocrazia](#)

35 [Colpo di Stato europeista anche in Portogallo](#) di Paolo Ferrero

[Per consultare gli arretrati](#)

Tweet0

#RUSSIAtoday

« "Una opportuna riflessione sul terremoto mediatico determinato dalla comparsa della ottima emittente RUSSIA TODAY. "EL BLOQUEO DE CUBA" (maal52tv, 6 ott 2015) Anche il monopolio informativo atlantico dopo tante menzogne, guerre pretestuose scatenate ai danni di nazioni praticamente disarmate ha cominciato ad incrinarsi paurosamente: nuovi mezzi di informazione sono apparsi all’orizzonte..."»

"EL BLOQUEO DE CUBA"



Inserisci la tua E.mail:
example@domain.com

Inserisci il tuo Nome e Cognome:
First and last name

CHE COSA NE PENSI? INVIACI LE TUE CONSIDERAZIONI USANDO IL FORM SEGUENTE.

Inserisci il tuo commento.

Invia



#AUDISILVIO

« "AUDISILVIO - (maal52tv, 25 ott 2015) Un incidente tecnico all’Auditel che per trenta anni ha orientato il mercato mediante un meccanismo di rilevazione carente, impone all’Agcom di osservare la legge che la obbliga a curare direttamente le indagini di ascolto."»

Inserisci la tua E.mail:
example@domain.com

Inserisci il tuo Nome e Cognome:
First and last name

CHE COSA NE PENSI? INVIACI LE TUE CONSIDERAZIONI USANDO IL FORM SEGUENTE.

Inserisci il tuo commento.

Invia



#POSTE KAPUTT

« "POSTE KAPUTT - (maal52tv, 17 ott 2015) Il vero capo del governo Pier Carlo Padoà – Matteo Renzi è solo un fantaccino adibito a confondere le idee agli italiani – ha deciso che questo è il momento migliore per privatizzare le poste italiane: un vero delitto."»

Inserisci la tua E.mail:
example@domain.com

Inserisci il tuo Nome e Cognome:
First and last name

CHE COSA NE PENSI? INVIACI LE TUE CONSIDERAZIONI USANDO IL FORM SEGUENTE.

Inserisci il tuo commento.

Invia



#scegliTu

« "Scegliete voi l'artilolo che volete commentare."»

Iniziate il commento con il titolo dell'articolo che volete commentare

Inserisci la tua E.mail:
example@domain.com

Inserisci il tuo Nome e Cognome:
First and last name

CHE COSA NE PENSI? INVIACI LE TUE CONSIDERAZIONI USANDO IL FORM SEGUENTE.

Inserisci il tuo commento.

Invia

Tweet 0

STOP SCROLL

SCROLL

La Nato prepara altre guerre

Trident Juncture 2015. Al via oggi la più grande esercitazione dalla caduta del Muro di Berlino. In Italia, Spagna e Portogallo. 36 mila uomini, 60 navi e 200 aerei da guerra. Più l'Ucraina

Prende il via oggi in Italia, Spagna e Portogallo, dopo due anni di preparazione, la Trident Juncture 2015 (TJ15), una delle più grandi esercitazioni Nato. Vi partecipano oltre 230 unità terrestri, aeree e navali e forze per le operazioni speciali di 28 paesi alleati e 7 partner, con 36 mila uomini, oltre 60 navi e 200 aerei da guerra, anzitutto cacciabombardieri a duplice capacità convenzionale e nucleare.

La prima fase (3-16 ottobre) testerà la capacità strategica e operativa dei comandi Nato; la seconda (21 ottobre-6 novembre) si svolgerà «dal vivo» con l'impiego delle unità militari. La TJ15, annuncia un comunicato ufficiale, «dimostrerà il nuovo accresciuto livello di ambizione della Nato nel condurre la moderna guerra congiunta». Dimostrerà in particolare «la capacità della Forza di risposta della Nato nel pianificare, preparare, dispiegare e sostenere forze nelle operazioni di risposta alle crisi non previste dall'articolo 5, al di fuori del territorio dell'Alleanza».

Quale sia il raggio d'azione della «Grande Nato», che dal Nord Atlantico è arrivata sulle montagne afgane e mira oltre, lo dimostra il fatto che alla Trident Juncture 2015 partecipa l'Australia. Significativo è che vi prenda parte anche l'Ucraina, paese che la Nato sta ormai incorporando, dopo essersi estesa a sette paesi dell'ex Patto di Varsavia, tre dell'ex Urss e due della ex Jugoslavia (demolita con la guerra nel 1999). Gli altri paesi non-Nato partecipanti alla TJ15 sono Austria, Svezia, Finlandia, Bosnia-Erzegovina e Macedonia. Nell'esercitazione, la Nato coinvolge alcune organizzazioni e agenzie internazionali (come la Croce Rossa e la Usaid). Si scopre così una «Nato umanitaria», impegnata nel «mantenimento della pace»: il segretario generale Stoltenberg, il 28 settembre a New York, ha assicurato che «la Nato è pronta ad appoggiare le Nazioni Unite per rendere le sue operazioni di peacekeeping più sicure ed efficaci».

Coinvolta la Ue

Partecipa alla prima fase della TJ15 anche l'Unione europea. Il coinvolgimento della Ue nella grande esercitazione di guerra della Nato riporta in primo piano la questione politica di fondo. L'art. 42 del Trattato sull'Unione europea stabilisce che «la politica dell'Unione rispetta gli obblighi di alcuni Stati membri, i quali ritengono che la loro difesa comune si realizzi tramite l'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico». Poiché sono membri della Alleanza 22 dei 28 paesi dell'Unione europea, è evidente il predominio della Nato.

Inoltre, il protocollo n. 10 sulla cooperazione istituita dall'art. 42 sottolinea che la Nato «resta il fondamento della difesa collettiva» della Ue, e che «un ruolo più forte dell'Unione in materia di sicurezza e di difesa contribuirà alla vitalità di un'Alleanza atlantica rinnovata». Rinnovata sì, ma rigidamente ancorata alla vecchia gerarchia: il Comandante supremo alleato in Europa è sempre nominato dal presidente degli Stati Uniti e sono in mano agli Usa tutti gli altri comandi chiave.

Tramite la Nato, al cui interno i governi dell'Est sono legati più a Washington che a Bruxelles, gli Usa influiscono non solo sulla politica estera e militare della Ue, ma complessivamente sui suoi indirizzi politici ed economici. Sono così riusciti a trasformare l'Europa in prima linea di una nuova guerra fredda, che si sta allargando alla regione Asia/Pacifico, continuando allo stesso tempo a usarla come ponte di lancio delle operazioni militari Usa/Nato in Medio Oriente e Africa. Con la collaborazione delle oligarchie politiche ed economiche europee che, pur in concorrenza con quelle statunitensi e anche l'una con l'altra, convergono (pur a differenti livelli) quando si tratta di difendere l'«ordine economico mondiale» dominato dall'Occidente, oggi messo in discussione dai Brics e altri paesi emergenti.



La fedeltà italiana

In tale quadro l'Italia continua a distinguersi per la sua subalternità agli Stati Uniti e quindi per la sua «fedeltà atlantica». Riguardo alla Trident Juncture 2015, comunica il governo, «sin dal 2013 l'Italia aveva anticipato all'Alleanza una prima offerta di assetti, basi e poligoni»: il centro di Poggio Renatico (Ferrara), il primo divenuto operativo del nuovo Sistema di comando e controllo aereo Nato, che potrà lanciare operazioni di guerra aerea in un'area di oltre 10 milioni di km quadrati, dall'Europa

orientale all'Asia e all'Africa; e, per il dispiegamento delle forze aeree, «le basi di Trapani, Decimomannu, Pratica di Mare, Pisa, Amendola e Sigonella». Partecipano alla TJ15 anche le navi impegnate nell'esercitazione «Mare Aperto» e unità dell'esercito inviate a Capo Teulada (Sardegna), in Spagna e Portogallo.

Il governo nega il coinvolgimento del Joint Force Command di Napoli (con uno staff di 800 militari al quartier generale di Lago Patria), in quanto la TJ15 è guidata dal Joint Force Command di Brunssum (Olanda). Sconfessato dalla stessa Nato: il comando Nato di Napoli – diretto dall'ammiraglio Usa Ferguson che è anche comandante delle Forze navali Usa in Europa, delle Forze navali Usa del Comando Africa e delle Forze Nato in Kosovo – svolge nel 2015 il ruolo di comando operativo della «Forza di risposta» (40mila effettivi) che viene testata nella Trident Juncture.

Nel 2016 il comando passerà a Brunssum, alternandosi annualmente con Napoli.

Con le industrie della difesa

Dulcis in fundo, la Nato annuncia che ha «invitato quest'anno alla Trident Juncture, per la prima volta, un gran numero di industrie della difesa perché, partecipando all'esercitazione, trovino soluzioni tecnologiche per accelerare l'innovazione militare». La Trident Juncture 2015, il cui costo è segreto ma sicuramente ammonta a miliardi di dollari, prepara così altre enormi spese per l'acquisto di armamenti. Il tutto pagato con denaro pubblico, ossia direttamente e indirettamente dai cittadini.

Tweet

0

STOP SCROLL

SCROLL



Movimento Comunista Internazionale

17° IMCWP - 17° Incontro Internazionale dei Partiti Comunisti e Operai

Nota del KKE per i delegati 17° IMCWP sugli sviluppi in Grecia

I compiti dei Partiti comunisti e operai per rafforzare la lotta della classe operaia contro lo sfruttamento capitalista, le guerre imperialiste e il fascismo, per l’emancipazione dei lavoratori e dei popoli, per il socialismo. Nel corso degli ultimi 7 anni la Grecia ha sperimentato una profonda crisi economica, fenomeno inerente al capitalismo stesso e indipendente dalla sua gestione politica. Lungo questo lasso di tempo, tutte le forze politiche in campo si sono esercitate nel governo borghese: le forze liberali, quelle socialdemocratiche, le cosiddette forze "di sinistra", ma sempre con lo stesso esito doloroso per il popolo e a vantaggio degli interessi dei grandi gruppi affaristici.

Dal 2008, la Grecia, un paese con una popolazione di 11 milioni di abitanti, ha registrato una riduzione del PIL del 25% mentre il tasso di disoccupazione ufficiale ha superato il 25%, con il numero maggiore di disoccupati in età compresa tra i 30 e i 54 anni (62,81% del totale). Sono diventati fenomeni generalizzati i rapporti di lavoro flessibili, gli impieghi senza copertura previdenziale e il lavoro non retribuito. Le pensioni vengono decurtate ogni anno di più e l'età pensionabile è in aumento. In larga parte, la salute e l'educazione vengono consegnate alle imprese private che godono di enormi profitti. La percentuale della popolazione in Grecia che vive al di sotto della "soglia di povertà" ufficiale è del 36%. Se si aggiungono le persone che ricevono un piccolo sussidio sociale allora questa percentuale raggiunge il 52,2%. Nel contempo, le aziende greche quotate in borsa hanno annunciato un aumento del 291% dei profitti nei primi 6 mesi del 2015, mentre il capitale degli armatori occupa il 1° o 2° posto a livello globale.

I 7 mesi di governo SYRIZA-ANEL hanno portato al terzo memorandum concordato con le istituzioni imperialiste, che include ulteriori dure misure antipopolari e il mantenimento delle misure precedenti.

Nelle elezioni nazionali tenutesi il 20 settembre, la classe operaia e le forze popolari che negli anni precedenti hanno combattuto le misure antipopolari e

i memorandum hanno votato per una loro presunta attuazione più "equa e dolce". Una larga fetta del popolo ha scelto invece l'astensione, che se da un lato esprime il malcontento verso il sistema politico borghese, un sentimento di indignazione e delusione tra le sezioni dei lavoratori e dei giovani, d'altro canto è sintomo di compromesso e passività verso la linea politica antipopolare e le sue cause. Questo sviluppo è conseguenza del contributo prezioso di SYRIZA al sistema politico borghese. SYRIZA, con la sua nuova versione di socialdemocrazia e la sua coalizione di governo con i nazionalisti di ANEL, ha contribuito a generare questa situazione con le illusioni che ha diffuso.

All'interno di questo rapporto negativo di forze, di ripiego generale del movimento operaio e popolare, in condizioni di profonda crisi economica del capitalismo, il KKE ha ricevuto il 5,55% dei consensi (dal 5,47%) e mantenuto i suoi 15 deputati.

Gli altri partiti borghesi come ND, PASOK, POTAMI che hanno svolto un ruolo di primo piano nel promuovere e sostenere la linea politica antipopolare, ora si presentano scagionati grazie all'approvazione delle misure antipopolari da parte del governo SYRIZA-ANEL. Scagionati della loro insistenza sull'inevitabilità dell'offensiva antipopolare tracciata dai monopoli. E' anche negativo che la formazione criminale e nazista di Alba Dorata abbia formato un livello stabile di influenza elettorale, sostenuta com'è tra l'altro dal grande capitale e dai meccanismi statali. La frazione fuoriscita da SYRIZA di Unità Popolare con un programma socialdemocratico incentrato sul ritorno alla valuta nazionale, non è entrata in parlamento.

Il nuovo governo di coalizione SYRIZA-ANEL ha mostrato di cosa è capace e continuerà sulla strada di attuare misure antipopolari. Inoltre, il governo ha intrapreso un ruolo attivo nei piani della Nato, con esercitazioni militari congiunte a Stati Uniti e Israele, utilizzando i pretesti della "guerra contro il terrorismo", ecc. In questa situazione esplosiva del Medio Oriente, del sud-est del Mediterraneo e Nord Africa, la Grecia ha ricevuto, a seguito delle guerre imperialiste, migliaia di rifugiati e immigrati soprattutto dalla Siria. Il KKE ha preso una posizione contro la politica repressiva dell'Ue, al fianco dei rifugiati, lottando per misure di salvaguardia della loro salute, sicurezza e trasferimenti verso i loro paesi di destinazione. Il KKE lotta anche per la fine del coinvolgimento del nostro paese nei piani imperialisti degli Usa-Ue-Nato, che creano le "ondate" di immigrazione.

Nel futuro prossimo, il KKE continuerà a condurre battaglie per quanto riguarda i problemi cruciali di tutta la classe operaia e degli strati popolari e contribuirà con tutta la sua forza in modo che venga organizzato il contrattacco del movimento operaio e popolare in senso anticapitalista e antimonopolista.

Manifestazione del PAME ad Atene il 22 ottobre

Già all'iniziativa promossa dal PAME e dalle altre forze dell'Alleanza popolare (unione degli agricoltori, dei lavoratori autonomi urbani, delle donne e dei giovani) sono state realizzate mobilitazioni militanti, ad esempio il 15 ottobre davanti al Parlamento, manifestazione e occupazione del Ministero del Lavoro, il 22 ottobre si sono svolte manifestazioni in decine di città, mentre lo sciopero generale è programmato per il 12 novembre.

Liberare Gramsci: i tentativi sovietici e tutti gli errori del Partito comunista



Quando si tentò di tirar fuori Antonio Gramsci dal carcere da parte dei compagni italiani ci furono leggerezza e cinismo. Le rivelazioni nel libro "Lo scambio. Come Gramsci non fu liberato" di Giorgio Fabre, edito nei giorni scorsi da Sellerio.

di **Luciano Canfora**, da il Corriere della Sera, 20 ottobre 2015
E’ uscito un libro che dice finalmente come andarono le cose quando si tentò di tirar fuori Antonio Gramsci dal carcere. Si tratta di un volume edito nei giorni scorsi da Sellerio, intitolato "Lo scambio. Come Gramsci non fu liberato", di uno storico italiano tra i più esperti di ricerche in archivio, Giorgio Fabre, curiosamente escluso dal mondo universitario, ad opera di docenti non di rado quasi digiuni della ricerca archivistica. D’altra parte è noto che ormai molte forze intellettuali valide non si trovano dentro l’istituzione universitaria, ma fuori.

Ma veniamo a questo libro per tanti versi decisivo. È talmente ricco che è difficile darne una descrizione completa. Proverò a darne il senso. Il risultato della ricerca è il seguente: il governo dell’Unione Sovietica e l’ambasciata sovietica a Roma operarono a più riprese per tirar fuori Gramsci dalla galera. Dapprima indirettamente (tramite il Vaticano: e su ciò Fabre porta molte novità), poi compiendo passi presso il governo italiano e direttamente presso Mussolini, col quale l’Unione Sovietica nel settembre 1933 aveva stretto un patto di amicizia e collaborazione che vigoreggiò fino alla rottura determinata dalla guerra d’Etiopia.

Alcuni episodi restano ancora passibili di progressi nell’indagine. Ad esempio, molti anni fa fu pubblicato il verbale di un incontro tra l’ambasciatore Potëmkin e Mussolini: verbale del quale inizialmente si disse che non era una cosa seria. In realtà l’incontro comunque ci fu e molto probabilmente (l’autore su questo punto è prudente), il tema Gramsci venne fuori nel dialogo tra l’ambasciatore sovietico e Mussolini. Sta di fatto che l’azione retroscenica dell’interlocutore sovietico, coordinata — nonostante tutto — con l’iniziativa acuta ed efficace dello stesso Gramsci, condusse alla concessione della libertà condizionale, con conseguente ricovero di Gramsci in clinica già alla fine del 1934.

Quello che era rimasto in ombra è che i compagni ostili a Gramsci, in particolare Athos Lisa, suo accusatore politico in carcere e dopo, continuarono a godere della piena fiducia del Centro estero del Pcd’I (almeno fino al momento in cui Mussolini poté, morto Gramsci, utilizzare su «Il Popolo d’Italia» un ignobile articolo del doppiogiochista Taddei che chiamava in causa a proprio sostegno Athos Lisa). Gli interventi giornalistici promossi dal Centro estero del Pcd’I, in particolare su «Azione popolare» del 29 dicembre 1934 (a titoli cubitali: Gramsci è stato scarcerato) determinarono l’irrigidimento del governo italiano e l’arenarsi di ulteriori possibilità, ivi compresa quella di consentire a Gramsci di ricongiungersi alla famiglia in Russia. La notizia «sparata» da «Azione popolare» e presentata come effetto della campagna per la liberazione di Gramsci (cosa non vera) fu poi ripresa dal quotidiano del Pcf «L’Humanité».

Non aveva torto Piero Sraffa quando, scrivendo a Paolo Spriano nel 1969, parlò di vero e proprio «disastro», alludendo chiaramente a questa vicenda.

Purtroppo Spriano, per motivi di opportunità partitica, non rese mai pienamente chiaro il senso di queste parole; e perciò nei suoi libri gramsciani l’episodio è sbiadito. Cade con ciò la tesi che ha avuto tanta fortuna nella pubblicistica degli anni Novanta, soprattutto a destra, secondo cui vendicativamente i sovietici volevano mantenere Gramsci in carcere a causa della sua presa di posizione dell’ottobre 1926, in merito allo scontro in atto nel Partito comunista russo. Da parte dei compagni italiani ci furono leggerezza e cinismo: si volle sfruttare la vicenda Gramsci per fini agitatorii, giungendo a sostenere una tesi completamente falsa, che cioè Mussolini avesse ceduto di fronte alle pressioni della propaganda antifascista all’estero.

Nel volume del Fabre ci sono moltissime altre novità, a partire dalla prima edizione veramente completa dei documenti che Gorbaciov donò ad Alessandro Natta, riguardanti il primo tentativo sovietico — compiuto attraverso il Vaticano — di liberare Gramsci a ridosso dell’arresto. Anche in questa vicenda l’attenta rilettura, che Fabre fornisce, dei documenti e delle strane cancellature che li sfigurano si è rivelata molto istruttiva. Siamo di fronte ad un contributo che segna un punto fermo nella ricostruzione biografica su Gramsci.

(21 ottobre 2015)

VITTORIA! Referendum #notriv in 10 Regioni!



Ciao Roberto,

Abbiamo vinto!

Lo Sblocca Italia del Governo Renzi ha incassato dieci sonori ceffoni. Grazie a tutti voi che vi siete mobilitati con la petizione per bloccare le trivellazioni petrolifere nei mari e nelle campagne italiane, Basilicata, Marche, Puglia, Sardegna, Abruzzo, Veneto, Calabria, Liguria, Campania e Molise hanno depositato in Cassazione i sei quesiti referendari per bloccare le trivellazioni consentite dalle norme dello Sblocca Italia e del decreto Sviluppo.

Ora il Governo ha due strade possibili: abrogare le norme favorevoli alle lobby petrolifere o affrontare il voto degli elettori e lo scontro con le Regioni italiane. Da oggi massima mobilitazione per ottenere nel 2016 che l'Italia scelga energie rinnovabili, turismo e agricoltura sostenibili. Non petrolio e trivelle.

Questa vittoria significa che quando ci si mobilita e si entra in azione si riesce ad ottenere il cambiamento che si vuole vedere nel mondo.

Se anche tu hai un’idea e se c’è qualcosa per cui vuoi lottare, ricorda che le petizioni sono uno strumento potente e che in pochi passi puoi lanciarne una anche tu, su qualunque questione ti stia a cuore. Basta andare qui per cominciare a ricevere il sostegno di tante altre persone che potrebbero pensarla come te.

Grazie, Alfonso Pecoraro Scanio via Change.org

ALESSANDRO ROBECCHI - Primarie post coitum, l’idea vincente per il sindaco di Roma

Non avevano torto i romani antichi quando dicevano “la verità sta nel mezzo”. Lo capiscono bene i romani moderni: la verità sulle primarie romane del Pd sta da qualche parte tra “Una grande festa della democrazia” (tendenza Renzi 2013) e “Un’immane rottura di coglioni” (tendenza Renzi 2015). Per agevolare i lettori riassumiamo i principali punti del dibattito e le proposte finora emerse.

Primarie di coalizione. Buona idea, che serve al Pd per dimostrare che il candidato sindaco sarà del Pd (indicato da Matteo Renzi), ma facendo finta che lo vogliano anche gli alleati del Pd. Parte quindi una spasmodica ricerca di alleati del Pd disposti a un decisivo ruolo nella coalizione, tipo portare i caffè o lavare i vetri. Alle ultime primarie per il sindaco di Roma vinse Ignazio Marino, alla grande, relegando altisonanti nomi del partito a percentuali miserrime. Paolo Gentiloni, per dire, che appena il 15 per cento dei votanti voleva sindaco, fa oggi il ministro degli esteri, perché vincere le primarie da esterno del Pd porta molta sfiga (Marino), ma perderle malamente porta parecchia fortuna.

Primarie di ratifica. Idea renziana quant’altre mai: decidere chi le vincerà (lo deciderebbe Matteo Renzi) e solo successivamente indire le primarie. Qualche difficoltà tecnica: bisogna trovare un nome sicuro e un paio di pupazzi disposti alla figuraccia da comprimari (da premiare semmai dopo con qualche incarico, in separata sede, per il sacrificio), quindi incrociare le dita e sperare che il “nome sicuro” sia sicuro per davvero, sapendo che il Pd romano è oggi appena un po’ più litigioso della gang giovanili di Guatemala City.

Primarie di consolazione. Sarebbe finalmente una novità della politica italiana. Il sindaco lo sceglie Matteo Renzi – come tutto quanto il resto nell’Universo – e le primarie si fanno per il vicesindaco. Una figura che diventerebbe centrale qualora il papa, o i cardinali, decidessero di bastonare il sindaco in carica e di cacciarlo. E’ chiaro a tutti che in un posto dove il capo di uno stato straniero può licenziare il sindaco di una città, la figura del vicesindaco diventa preziosa (nel caso, suggerirei un vescovo).

Primarie post-coitum. Un po’ di fantasia! Un po’ di inventiva! Dove sta scritto che le primarie bisogna farle prima delle elezioni? Perché non farle dopo? Evidenti i vantaggi: la consultazione non interferirebbe con l’elezione del sindaco (un nome indicato da Matteo Renzi), ma servirebbe comunque a raccattare un po’ di moneta e a far sfogare quelli che si beano della frase “io l’avevo detto”. Altro inestimabile vantaggio: avendo già un sindaco, le primarie post-coitum sarebbero totalmente irrilevanti, risolvendo così il problema della “Grande festa della democrazia”.

Primarie apertissime. Come tradizione del Pd (inaugurata da Matteo Renzi), le primarie saranno aperte a tutti, cioè per decidere il candidato sindaco del Pd potranno votare anche i sostenitori di Giorgia Meloni, di Alfio Marchini, di Alemanno o dei nazisti dell’Illinois. E’ infatti storicamente provato che far votare la destra per decidere i candidati di sinistra sia il metodo migliore per l’affermazione di un renziano di stretta osservanza, se non addirittura di Matteo Renzi in persona. Comunque vada, sarà un successo.

Nel frattempo, si spaleranno un po’ di milioni su Roma per il Giubileo, da usare come propaganda modello Expo e poi dire: visto che bravi? L’equivalente degli ottanta euro annunciati prima delle europee e distribuiti subito dopo. Funziona.

Alessandro Robecchi - (19 ottobre 2015)

di **Giorgio Cremaschi**

Mentre osservavo sulla rete i filmati sul terribile sgombero del palazzo ex Telecom di Bologna, ho pensato alla campagna mediatica di mesi fa contro gli occupanti di case. Su tutti i principali mass media dilagavano interviste a miti vecchiette che manifestavano il terrore di vedersi buttar fuori dal proprio appartamento. Non a causa dello sfratto esecutivo da parte della proprietà, ma per colpa dell’occupazione da parte di centri sociali e migranti, separati o assieme. Si dipanavano le inchieste, si fa per dire, giornalistiche per spiegare che nella grandi città c’era il racket delle occupazioni di case, che la malavita gestiva le lotte sociali.

Così come era esplosa, quella campagna si inabissò improvvisamente nei bassifondi da cui era emersa sulla spinta della grande rendita edilizia. Essa serviva semplicemente a preparare il terreno a quello che effettivamente poi è avvenuto e sta avvenendo. Migliaia di persone che non davano fastidio a nessuno se non alla speculazione edilizia hanno perso la casa, e non perché altri gliel’avevano occupata, ma perché un tribunale e la polizia li avevano sbattuti in mezzo ad una strada. Gli sfratti dei poveri e dei disoccupati sono diventati la prima misura pratica dell’austerità, è così in tutta Europa. In Spagna sono anche più avanti, centinaia di migliaia di persone han perso la casa perché han perso il lavoro e non possono più pagare affitti o mutui. Ora tocca a noi.

Toma il diritto di proprietà nella sua forma più infame e brutale, quello raccontato da Dickens nell’Inghilterra dell’800, quel diritto che cancella tutti gli altri e che pone le persone al di sotto delle merci. Il diritto di proprietà oggi reclama per sé potere assoluto come i sovrani prima della rivoluzione francese.

Il palazzo ex Telecom era stato risanato dalle famiglie occupanti, che ci vivevano nel decoro con i loro bambini, che frequentavano regolarmente la scuola. Ma un fondo privato proprietario dell’immobile ne reclamava da tempo la piena disponibilità per i suoi spregevoli affari. Un tribunale ligio al potere dei ricchi ha incaricato così la polizia di procedere. Così abbiamo visto scatenarsi, contro famiglie e bambini, una ferocia che una volta avremmo detto da terzo mondo, ma che ora è parte della nostra società. Perché non si può sbattere in strada i poveri senza essere feroci. Se ci si commuove, se si sente il richiamo della umana solidarietà o anche solo della pietà, certe cose non si possono fare e magari le persone rimangono lì dove non dovrebbero stare.

Così ho capito che la campagna mediatica contro gli occupanti di case non aveva solo lo scopo di creare consenso verso gli interessi fondari. Essa faceva parte di un messaggio più profondo e diffuso, l’educazione alla ferocia.

Da trenta anni le nostre società occidentali stanno distruggendo diritti sociali nel nome della produttività e della competitività. Ogni giorno la società viene presentata come una giungla ove vincono i più forti e i più deboli perdono per colpa loro. L’idea stessa dell’eguaglianza sociale viene messa all’indice delle utopie dannose. E con la crisi economica questa ideologia si è radicalizzata. Compito dei più forti non è tanto vincere, ma semplicemente sopravvivere. Non c’è lavoro per tutti, scuola per tutti, stato sociale per tutti, casa per tutti. Non c’è posto per tutti non lo urlano solo razzisti e fascisti, lo proclamano con le loro politiche economiche tutti i governi dell’austerità.

Così l’ideologia della competitività diventa giustificazione dello scarto. Lo scarto degli esseri umani comincia nelle guerre promosse e alimentate in paesi lontani e poi continua con i fili spinati e i campi di concentramento per i rifugiati di quelle guerre. E poi prosegue nelle città, togliendo il diritto ad abitare a lavorare a vivere.

Non è semplice scartare le persone se queste sono come noi, soprattutto se le sentiamo come noi. Bisogna sentire altro da noi chi vogliamo abbandonare al suo destino. Per questo bisogna educare alla ferocia alimentandola con il razzismo verso i poveri. Poveri, migranti, disoccupati, criminali devono essere accostati e collegati nell’immaginario collettivo, in modo che sia possibile non giudicare atto indegno dell’umanità lo strappare con la forza un bambino dal luogo dove vive e riceve gli affetti. I bambini ci guardano ma guai a noi se li guardiamo a nostra volta. Potremmo non essere più feroci come ci viene richiesto. Così nessun telegiornale ha trasmesso le immagini che ho visto in rete dei bambini trascinati via in lacrime da casa loro.

A Bologna non c’è stato semplicemente uno sgombero, c’è stato un pogrom di stato che ha ancora alzato l’asticella della ferocia sociale. Proprio in quella città dove in un passato sempre più lontano il movimento operaio aveva costruito eguaglianza e libertà, proprio lì si è voluto dare dimostrazione del mondo nuovo dello scarto.

E lo si è fatto nel nome del rispetto della legalità, paravento dietro il quale si sono spesso nascoste e tutelate le maggiori infamie. Ribellarsi contro questa legalità che impone l’ingiustizia e educa alla ferocia non solo è necessario, ma è il solo modo di restare umani.

(22 ottobre 2015)

L’economia alla conquista della giustizia

di Alessandro Somma

Il tema dei rapporti tra giustizia ed economia è più che mai al centro del confronto mai sereno tra politica e magistratura. È del resto un cavallo di battaglia dell’attuale inquilino di Palazzo Chigi, che fin dall’inizio ha lasciato intendere la sua posizione sul punto: illustrando il programma di governo di fronte al Senato, ha stigmatizzato il controllo esercitato dai giudici amministrativi come un ostacolo alla crescita economica. E da allora si è assistito a un crescendo, sino alle recenti polemiche sulle sentenze della Corte costituzionale, rea di trascurare le conseguenze economiche riconducibili alle sue decisioni.

Non è dunque un caso se il Congresso dell’Associazione nazionale magistrati, appena tenutosi a Bari, ha dedicato ampio spazio proprio al rapporto tra giustizia ed economia, innanzi tutto per riportarlo entro i binari che dovrebbero essergli propri: quelli dello Stato di diritto, nel cui ambito l’azione dei pubblici poteri è retta dal principio di legalità. Se infatti l’ordine economico ha carattere artificiale, essendo frutto di scelte squisitamente politiche e non certo la proiezione di disegni ultraterreni, esso è governato da principi e regole il cui rispetto può e deve essere sottoposto al controllo della magistratura. Se così non fosse, se cioè il diritto fosse subordinato all’economia, ci troveremmo nel campo della tecnocrazia, ovvero di un’antipolitica particolarmente insidiosa[1].

E’ opportuno ribadire il senso del controllo sulle attività economiche soprattutto quando si tratta di verificare se il loro esercizio sacrifica valori come la tutela del lavoro, della salute o dell’ambiente: valori concernenti l’attuazione di diritti sociali, posti a presidio del pieno ed effettivo sviluppo della persona. Ebbene, proprio pensando ai diritti sociali è esplosa la polemica sui costi delle decisioni della Corte costituzionale, prima fra tutte quella che ha bocciato il blocco della rivalutazione delle pensioni aventi un valore superiore a tre volte il minimo[2].

Si potrebbe liquidare la polemica, come è stato fatto nel corso del Congresso dell’Associazione nazionale magistrati, osservando che il costo dei diritti sociali non può certo motivare una loro compressione, oltremodo odiosa se invocata in tempi di crisi, quando si allarga la cerchia dei bisognosi di sicurezza sociale. Si potrebbe poi sostenere che, se da un lato la Costituzione impone ora di assicurare l’equilibrio tra entrate e uscite del bilancio statale (art. 81), dall’altro spetta al legislatore realizzare questo obiettivo: se la tutela di un diritto fondamentale comporta costi, il Parlamento deve intervenire per coprirli con nuove entrate o con minori uscite (magari rinunciando a qualche grande opera inutile o all’acquisto dei famigerati F35).

Ma è su un altro terreno che può essere smontato il tentativo di subordinare la giustizia all’economia: quello relativo alla falsa rappresentazione dei diritti sociali come diritti costosi, in ciò diversi dai diritti civili, la cui attuazione non sarebbe invece onerosa.

La rappresentazione può forse funzionare per l’epoca in cui i diritti civili per antonomasia erano il diritto di proprietà e il diritto alla libertà personale, e questi venivano minacciati soprattutto dai pubblici poteri. In tal caso la loro garanzia non comporta effettivamente un costo, giacché si realizza nel momento in cui i pubblici poteri semplicemente si astengono dall’invadere la sfera personale: il diritto di proprietà e il diritto alla libertà sono tutelati se lo Stato non procede a espropriazioni o arresti indiscriminati. Peraltro, anche all’epoca cui facciamo riferimento, la proprietà e la libertà ben potevano essere minacciate da poteri privati, con il che la loro difesa presupponeva costi elevati: quelli per mantenere un apparato di polizia idoneo a prevenire e reprimere illeciti, e un sistema di tribunali destinato a sanzionare gli autori di illeciti, civili oltre che penali. E se questo vale per la fase storica in cui erano i pubblici poteri la principale insidia per la vita e i beni delle persona, a maggior ragione vale per il tempo presente, caratterizzato dall’azione di poteri privati multinazionali decisamente più insidiosa di quella dei poteri pubblici.

Ma non è tutto. Se è vero che i controlli sulle attività economiche comportano costi privati, è anche vero che essi producono altresì benefici pubblici. Proprio questo aspetto viene però occultato ad arte dai mitici Rapporti Doing Business confezionati annualmente dalla Banca mondiale fin dal 2004: una pubblicazione sconosciuta ai più, nel tempo divenuta un autentico best seller, che rappresenta un compendio di teorie neoliberali particolarmente condizionanti l’attività dei governi di tutto il mondo. I Rapporti Doing business misurano i costi economici delle regole che governano l’attività economica in ben 185 Paesi. Lo fanno con riferimento ad alcuni aspetti esemplificativi dell’intero arco di vita di un’impresa: dagli adempimenti richiesti per la sua costituzione a quelli per far fronte al fallimento, passando per la disciplina del rapporto di lavoro e le modalità di accesso alla giustizia civile. Le regole sono valutate positivamente se testimoniano un’ingerenza contenuta dei pubblici poteri, i quali devono impegnarsi soprattutto a tutelare i diritti

patrimoniali. In tutto ciò i benefici pubblici corrispondenti ai costi privati sono del tutto indifferenti, esattamente come la circostanza che le ingerenze dei pubblici poteri sono non di rado invocate dal diritto internazionale, ad esempio in materia di lavoro o ambientale[3].

Di qui la superiorità dei Paesi che, ad esempio, richiedono un numero limitato di procedure per costituire un’impresa, non ostacolano la libera conclusione ed estinzione dei rapporti di lavoro, oppure evitano di privilegiare alcuni creditori, come i lavoratori o l’erario, nel caso di fallimento dell’impresa. Il risultato, almeno per l’ultima edizione dei Rapporti, è che l’Italia è al 56. posto nella classifica dei Paesi misurati nella loro capacità di offrire alle imprese un ambiente business friendly: dietro alla Romania (48. posto), alla Bulgaria (38. posto), alla Colombia (34. posto), alla Lituania e alla Lettonia (24. e 23. posto)[4].

Si diceva che i Rapporti Doing business sono sostanzialmente sconosciuti, anche se particolarmente influenti. Sconosciuti perché non se ne parla, se non per ricordare che, quanto a tempi della giustizia, l’Italia si colloca al 147. posto, senza tuttavia precisare che i tempi misurati sono quelli dei tribunali delle capitali. Influenti perché nel corso degli anni hanno ispirato, come si precisa nell’ultimo Rapporto, circa 2.400 riforme in tutto il mondo: tra le altre tutte quelle concernenti le modalità con cui i Paesi europei hanno proceduto e procedono a ristrutturare i loro debiti e deficit sovrani, con o senza intervento formale della Troika.

Complessivamente i Rapporti Doing business mirano ad accreditare la superiorità del common law, il diritto angloamericano, sul civil law, il diritto dei Paesi europei continentali: imitando il primo e rinnegando il secondo gli Stati favoriscono lo sviluppo delle attività imprenditoriali e dunque la crescita economica. Sarebbe infatti il common law il diritto del governo discreto del mercato, laddove l’ingerenza dei pubblici poteri nell’ordine economico, fonte di povertà e corruzione, costituirebbe una prerogativa del civil law.

A ben vedere lo scontro tra diritti nasconde un conflitto ulteriore, divampato dopo il crollo del Muro di Berlino, quando la fine della confrontazione tra socialismo e capitalismo fece emergere la competizione tra due diverse concezioni dell’economia di mercato: il capitalismo renano, di matrice keynesiana, e quello neoamericano, modellato sulle ricette di Ronald Reagan e Margaret Thatcher[5].

All’epoca in cui vennero individuati i due modelli di capitalismo, si ipotizzò una loro graduale futura convergenza verso un modello misto. Sappiamo ora che, se di convergenza può parlarsi, essa è avvenuta sul terreno del capitalismo neoamericano. Tipico di quest’ultimo è infatti il ricorso alla borsa, piuttosto che alla banca, come principale canale di credito. E sappiamo che è in corso una vera e propria debancarizzazione del credito a favore dei mercati finanziari, cui sono oramai costretti a ricorrere anche agli Stati. Tipica del capitalismo neoamericano è poi la degradazione del rapporto di lavoro a una qualsiasi relazione di mercato, così come la convinzione che lo Stato sociale costituisca un motore di inattività. E tutti vedono come anche nei Paesi un tempo legati al capitalismo renano il lavoro è sempre più precarizzato e svalutato, mentre i sistemi di welfare sono sempre più ridimensionati e pensati come dispositivi attivatori di manodopera a buon mercato.

Insomma, il tentativo di subordinare la giustizia all’economia, intrapreso da una politica ampiamente asservita ai fautori del pensiero neoliberale, va letto alla luce della diffusione planetaria, più che del capitalismo tout court, di un certo modo di concepirlo: quello maturato nei Paesi anglosassoni e poi diffusosi nel Vecchio continente, in particolare attraverso l’opera di costruzione dell’unità europea. Un capitalismo di cui si conoscono i difetti e i fallimenti, perché oramai da decenni affliggono chi lo ha scelto come perno attorno a cui sviluppare lo stare insieme come società. Difetti e fallimenti che saranno se possibile amplificati dalla scelta di non importare l’unica caratteristica di un qualche interesse che si ricava dall’esperienza statunitense: la formale attribuzione alla Banca centrale del compito di tutelare, oltre alla stabilità dei prezzi, anche la piena occupazione.

NOTE

[1] [Relazione del Presidente Sabelli al 32. Congresso nazionale ANM.](#)

[2] [Sentenza 70 del 2015.](#)

[3] [Questo aspetto viene rilevato anche dal Rapporto dell’Independent Evaluation Group, Doing Business: An Independent Evaluation](#)

[4] [Doing Business 2015. Going Beyond Efficiency](#)

[5] M. Albert, Capitalismo contro capitalismo (1991), Il Mulino, Bologna 1993, p. 113 ss.

Il saccheggio come "diritto internazionale"

Alberto Rabilotta, Andrés Piqueras * | [alainet.org](#)
Traduzione da [ciptagarelli.iimdo.com](#)

18/10/2015

Lucide le parole di Karl Polanyi in "la Grande Trasformazione": "La separazione dei poteri, inventata nel 1784 da Montesquieu, era utilizzata per separare il popolo dal potere su tutta la sua vita economica. La Costituzione statunitense, creata in un ambiente di agricoltori-artigiani da una classe dirigente cosciente di ciò che succedeva sulla scena industriale inglese, isola totalmente la sfera economica della Costituzione, ponendo così la proprietà privata sotto la più grande protezione concepibile e crea l'unica società di mercato del mondo che è stata concepita legalmente. Nonostante il suffragio universale, i votanti statunitensi saranno impotenti (di fronte) ai possessori".

Un aspetto importante e poco analizzato di cosa significano trattati come il TPP e il TTIP (USA-UE) è che stanno creando un "diritto internazionale" che in realtà è basato sulle leggi e la giurisprudenza degli USA (perché nessun Trattato o Accordo con questo paese può contraddire le leggi o il Congresso USA). Ciò significa che tutti i Trattati firmati da questo paese istituzionalizzano de jure l'applicazione extraterritoriale delle leggi USA.

La liberalizzazione commerciale (OMC e Trattati di libero commercio) potenzia questa operazione su scala mondiale.

I "tribunali di arbitraggio", da parte loro, finiscono per consolidare questa struttura istituzionale, perché alle loro decisioni non si può, nella pratica, fare appello attraverso meccanismi legali che siano al di fuori dei trattati. Nessuna decisione di questi tribunali può essere modificata perché essi sono al di fuori della portata dei parlamenti o del potere giudiziario di ogni paese.

Questo "diritto internazionale" ha permesso di estendere e approfondire il diritto di proprietà delle grandi multinazionali, e naturalmente anche i mezzi per fare e difendere questo diritto. Salvo un rifiuto del Trattato, con tutto ciò che implica in materia di rappresaglie commerciali, politiche, diplomatiche ed eventualmente dell'enorme ventaglio di forme di destabilizzazione messe in pratica, i paesi firmatari sono condannati ad applicare i suoi termini, il che implica che devono cambiare le leggi nazionali per renderle compatibili con le regole del Trattato e, di conseguenza, copiare le leggi statunitensi sul diritto di proprietà.

E' attraverso questo "diritto internazionale" che è stata ampliata la "protezione al diritto di proprietà" dei potenti sull'area degli investimenti diretti (comprese le compensazioni se questi venissero impediti) e sulle operazioni finanziarie (obbligazioni di rimborso dei debiti sovrani non pagabili, ad esempio).

In particolare, ed essendo questo "diritto internazionale" diretto a rendere possibile un'estrazione delle rendite dai paesi sottomessi alla potenza dominante, si sottolinea l'importanza che acquista la protezione totale del diritto della proprietà intellettuale, esteso nel tempo e ampliato già all'area della conoscenza pura (es. un algoritmo) e fino al patrimonio genetico, tra molti altri ambiti.

In questi trattati non si esclude, ma lo si assume, il principio della protezione della proprietà privata sulle risorse naturali che, come l'acqua dolce, già stano diventando una merce.

Seguendo questa scia si occupa, si espropria e si sviluppa tutto un ventaglio di interventi contro le possibilità di sovranità dei paesi e soprattutto delle popolazioni.

Così, ad esempio, in Grecia il primo prestito e il suo conseguente Memorandum presuppose la rinuncia firmata alla sovranità del paese elleno. Il Diritto secondo il quale furono redatti gli accordi relativi al debito fu quello della Gran Bretagna. Non si preoccuparono neanche di dissimularlo, visto che furono redatti in inglese. Il Parlamento greco dovette approvarli senza un dibattito preventivo, anche in inglese. La giurisdizione esclusiva per l'applicazione degli accordi ricade sui tribunali del Granducato di Lussemburgo. I rappresentanti della Troika hanno un ufficio nei nuovi ministeri, per assicurarsi che nessuna decisione politica nel paese venga presa senza l'autorizzazione preventiva dei creditori. Le aziende straniere, soprattutto tedesche, si appropriano dell'insieme del paese: porti, aeroporti, telecomunicazioni, elettricità, treni, poste ... tutto è in vendita. Tutto viene comprato. Vi sono territori dello Stato che sono stati dichiarati Zone Economiche Speciali, suscettibili – chi lo sa – di essere smembrate dal resto.

Fino a non molto tempo fa, se una potenza straniera voleva la ricchezza di un altro paese, doveva invaderlo militarmente. Oggi non ce n'è più bisogno. Il capitalismo di rapina finanziario e la complicità delle élites locali (che, questo sì, si dicono "nazionaliste" e alcune persino "di sinistra") sono sufficienti.

Il "diritto internazionale" a immagine statunitense serve anche per frenare qualsiasi intervento sociale a favore delle grandi maggioranze. In Spagna lo stiamo vedendo: il Governo sta utilizzando il tribunale Costituzionale per rendere illegali i processi sovrani. Oltretutto, recentemente, questo tribunale ha paralizzato delle misure del Parlamento catalano contro la povertà energetica e gli abusi ipotecari.

In Argentina, la camera del Contenzioso Amministrativo di Tucumàn ha cercato di invalidare alcune elezioni in cui i poveri "si erano sbagliati" votando chi non dovevano, il Fronte per la Vittoria. In Honduras i tribunali hanno completato la farsa per disfarsi del presidente eletto Zelaya. In Brasile la grande destra da tempo cerca di intraprendere un processo politico al fine di destituire la capa dello Stato.

Gli esempi sarebbero innumerevoli. L'attuale capitalismo degenerativo ha bisogno un potere giudiziario che sia al di fuori dell'influenza e della scelta diretta dei cittadini, per blindare quanto possibile la forma neoliberista di accumulazione attraverso il saccheggio.

Lungi dall'essere strumento contro la corruzione del potere esecutivo, questo potere si trasforma troppo spesso in ariete delle classi dominanti contro quello legislativo, quando questo tenta dei cambiamenti che possano danneggiare la struttura di questo saccheggio. E, naturalmente, è un muro imponente contro le lotte e le trasformazioni sociali.

In definitiva una via per rendere la politica qualcosa di non operante. Qualsiasi Diritto nazionale, finché è subordinato a questo "diritto internazionale" di saccheggio, non potrà – col tempo – che essere altro che suo complice. Sull'Europa è sul punto di cadere il TTIP per corroborarlo e dissolvere ancor più le possibilità di democrazia.

*) Alberto Rabilotta, saggista e giornalista argentino-canadese
Andrés Piqueras, professore di Sociologia e Antropologia Sociale dell'Università Jaume I di Castellón de la Plana, Spagna.

(traduzione di Daniela Trollio, Centro di Iniziativa Proletaria "G. Tagarelli" via Magenta 88 Sesto San Giovanni)

I nuovi accordi di libero scambio promossi dagli Usa

Juan Manuel Karg* | alainet.org
Traduzione per Resistenze.org a cura del [Centro di Cultura e Documentazione Popolare](#)

22/10/2015

A novembre, l'America Latina compirà i dieci anni di quello che viene ricordato come il "No all'Alca (Area di libero commercio delle Americhe)", cioè quando i paesi della regione evitarono l'attuazione di un gigantesco accordo di libero commercio capitanato dagli Usa. In quell'occasione, i nostri paesi andarono controcorrente in uno dei momenti di maggiore auge del libero scambio su scala globale. Oggi, dieci anni dopo, quali sono i nuovi trattati spinti dagli Usa? Perché vanno contro i Brics, i paesi emergenti che hanno sostenuto l'economia a livello mondiale negli ultimi anni? Qual è la disputa aperta, in termini internazionali, tra Usa e Cina a partire da questa situazione?

1. Partenariato trans-pacifico (Tpp). Già firmato, abbraccia dodici paesi che compongono il 40% del Pil mondiale: Usa, Messico, Perù, Cile, Giappone, Vietnam, Singapore, Brunei, Malesia, Australia e Nuova Zelanda. Come ogni accordo di libero commercio con queste caratteristiche, si basa sulle asimmetrie tra i suoi membri, che notoriamente favoriscono gli Usa, i principali interessati alla sua attuazione e che inoltre dovranno approvarlo al Congresso nei prossimi mesi.

Il Tpp nasce inoltre con un'altra evidente finalità: cercare di consolidare una controparte alla crescita della Cina dentro il blocco asiatico, vale a dire nella stessa zona di influenza della nuova potenza economica mondiale. Il Giappone, socio privilegiato degli Usa nell'area, è il "cavallo di Troia" per portare avanti questa strategia, concepita a Washington a fronte del veloce sviluppo del gigante asiatico. Le parole di Obama in relazione al Tpp, la stessa sera in cui questo veniva firmato, sono eloquenti: "Non possiamo permettere che paesi come la Cina dettino le regole dell'economia mondiale".

2. Partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti (Ttip). Ancora in fase di negoziazione, il Ttip è il tentativo di avanzare verso un'area di libero commercio tra Usa e Ue. I negoziati si svolgono in un momento in cui la periferia del vecchio continente subisce la devastazione della disoccupazione e della disuguaglianza, il prodotto di cinque anni di declino economico dopo l'arrivo della crisi iniziata con il crollo di Lehman Brothers negli Stati Uniti.

Con la condizione imprescindibile di segretezza dei negoziati, al contrario dei suoi pari Tpp e Tisa, il Ttip ha una caratteristica speciale. Esso prevede l'istituzione di un tribunale di arbitrato che agisca come appartato del sistema giuridico di ciascun paese al fine di "proteggere gli investimenti stranieri". Come si vede, un'impalcatura creata per le imprese transnazionali, che saranno le principali beneficiarie di questo vero attacco agli stati nazionali.

Una recente mobilitazione a Berlino, centro del potere dell'Ue oltre a Bruxelles, dimostra che i latini non all'erta di fronte al progredire delle trattative su un'immagine di quella piazza con 250mila manifestanti c'è un loggia con quanto accaduto in America Latina agli inizi di questo secolo, quando importanti mobilitazioni in Argentina, Brasile e Venezuela contribuirono a rafforzare la posizione di fermezza mostrata da Kirchner, Lula e Chávez contro l'Alca.

3. Accordo di scambio sui servizi (Tisa). Negoziato nel più grande segreto, Wikileaks ha recentemente diffuso alcuni dei punti principali di questo accordo di servizi di scala mondiale. Il Tisa permetterà alle corporazioni finanziarie di esportare tutti i dati personali dei consumatori attraverso le frontiere, entrando in contraddizione con le attuali leggi di protezione dati in vigore, per esempio nell'Ue. Un altro dei punti critici del Tisa sta nella pretesa che le compagnie finanziarie internazionali possano essere esenti dal rispetto delle normative del paese con cui entrino in attività, se quelle azioni sono permesse nel paese di origine. Ciò consentirebbe, ad esempio, alle imprese statunitensi di essere privilegiate in altri continenti con il solo avvallo di Washington.

Australia, Canada, Cile, Colombia, Corea del Sud, Costa Rica, Stati Uniti, Hong Kong, Islanda, Israele, Giappone, Liechtenstein, Messico, Nuova Zelanda, Norvegia, Pakistan, Panama, Paraguay, Perù, Svizzera, Taiwan, Turchia e la Commissione europea sono i protagonisti delle trattative su questo "accordo" nell'ambito dei servizi. L'Uruguay, che si allontanò dopo la decisione del governo a maggioranza Frente Amplio, ha ratificato il rifiuto maggioritario dei paesi del Mercosur a non partecipare a questi accordi che impongono condizioni draconiane per i nostri paesi. Tuttavia, la presenza del Paraguay, membro fondatore del Mercosur, ai negoziati è un dato che non va sottovalutato, a soli quattro anni del golpe parlamentare contro Fernando Lugo (fatto che, in definitiva, ha favorito questa conclusione).

È necessario concludere questo articolo con alcune conclusioni sul momento economico internazionale apertosi negli ultimi anni. In primo luogo, l'obiettivo di tutte questi negoziati è il tentativo Usa di battere la Cina nel momento in cui l'economia della potenza orientale, al di là di un calo nelle proiezioni, continua ad essere quella che muove il mondo: il 7% di crescita prevista per Pechino per i prossimi anni, nonostante sia meno del 14% di anni fa, risulta molto più significativa del magro 2% per il quale si inorgoliscono gli Usa. D'altra parte, si cercano anche di colpire Russia, India, Brasile e Sudafrica, gli altri paesi emergenti che sono riusciti, insieme ai paesi con governi liberali nella regione, ad essere una voce crescente nelle istanze internazionali, diminuendo l'influenza di Usa e Ue. La decisione a Washington sembra presa: lanciare un'offensiva contro l'idea di "nuovo mondo multipolare" a partire da una massiccia liberalizzazione commerciale che possa fronteggiare la tendenza, ora senza dubbio evidente, all'indebolimento di fronte alle economie emergenti.

In conclusione, gli Stati uniti cercano di "aprire", per chiudere in realtà, cercando di rivitalizzarsi in un momento agitato per le proprie aspirazioni, tanto sul piano geopolitico, come su quello geoeconomico. Ci riusciranno?

* Juan Manuel Karg è politologo e analista internazionale con sede a Buenos Aires, Argentina

La PAGINA DEI RICORDI

Pagine di Diario-Lettere-Testimonianze-Poesie

STOP SCROLL

SCROLL

IL CAPITALISMO: UN SISTEMA CRIMINALE

-- In Germania lo scandalo Volkswagen con 11 milioni di auto truccate per impedire il controllo delle emissioni inquinanti (uno scandalo tanto più ripugnante perché, per far godere al capitale tedesco profitti illeciti, quella casa produttrice ha messo a repentaglio la salute di milioni di persone, non solo in Germania, ma nel mondo intero, a causa dell'inquinamento causato dalle sue automobili).

-- Negli USA la FCA di Marchionne omette o ritarda di segnalare gli incidenti mortali per non richiamare le auto ed eliminare i difetti.

-- In Italia lo scandalo dell'Alitalia, del MOSE, dell'Expo, di Mafia capitale, sulla pelle degli operai, dei lavoratori, dei migranti.

-- Nel mondo del calcio internazionale, l'inchiesta per tangenti a carico della Fifa, che ha portato a numerosi arresti per corruzione, frode e riciclaggio e ha già travolto Blatter (i diritti mondiali ceduti a Warner, pagati 600 mila dollari e rivenduti per 20 milioni di dollari).

E via e via di questo passo, con ruberie e infamie sempre più grandi e accentuate che mostrano quale sia ormai, nell'epoca della globalizzazione imperialista, il volto del capitalismo nella fase della sua inarrestabile decadenza.

Operai, lavoratori! Non sono le geremiadi di Bergoglio che possono cambiare la realtà di un sistema di produzione e di scambio volto al massimo profitto, sua unica legge. Un sistema sempre più criminale, che deve essere combattuto con la più dura lotta di classe, fino a una rivoluzione proletaria che lo distrugga e lo sostituisca con il socialismo.

Per vincere la battaglia contro il sistema dei padroni e prendere nelle sue mani la direzione della società, la classe operaia ha bisogno del suo Partito comunista. Uniamoci, lottiamo, organizziamoci!

70 anni dell’Onu: Per un mondo più equo di pace, libero dall’imperialismo

Il 24 ottobre si celebra la Giornata delle Nazioni Unite, occasione per fare una riflessione su uno dei più importanti strumenti a disposizione dei popoli nella loro lotta per la pace e per le sfide future.

Celebrare il 70° anniversario delle Nazioni Unite esige una prima considerazione riguardo la resistenza dei popoli che dovettero confrontarsi con il nazifascismo e sulle terribili conseguenze che ne scaturirono. Settantanni fa, l'intero pianeta celebrava la Vittoria e la fine della Seconda guerra mondiale che aveva ucciso più del 3% della popolazione mondiale, con un costo inestimabile per l'umanità.

I movimenti di liberazione nazionale acquisirono profondità e le lotte per la decolonizzazione e l'indipendenza si rafforzarono. Concetti come sovranità, autodeterminazione dei popoli, diritti umani, giustizia e lo stesso Diritto internazionale sembravano dovessero definire quale sarebbe stato il mondo del dopoguerra e il modo in cui saremmo andati avanti, potendo contare su di una struttura basata su tali impegni. Tuttavia, di fronte a noi abbiamo ancora delle questioni che vergognosamente si trascinano irrisolte. Le nostre agende devono occuparsi ancora di una delle forme più arretrate di dominio come il colonialismo e l'occupazione. Sono questi i casi del Sahara Occidentale, della Palestina, di Porto Rico, della Guyana francese, delle Isole Malvine e molti altri ancora.

La Carta delle Nazioni Unite e la Dichiarazione universale dei diritti umani sono strumenti essenziali per i movimenti che instancabilmente lottano per

la pace tra i popoli, i quali, così come il Consiglio Mondiale della Pace, considerano i principi enunciati in tali documenti degli obiettivi comuni dell'umanità. Pertanto, questo è anche un momento molto importante per richiamare alla mente il ruolo e le mancanze delle Nazioni Unite, per denunciarne la strumentalizzazione dell'impero volta a mantenere la sua posizione dominante sul mondo.

Le politiche interventiste, che al dialogo sostituiscono la forza bruta, hanno imposto costi inimmaginabili ai popoli. Tra i problemi umanitari ed umani che viviamo oggi vi è la condizione di milioni di rifugiati e di altri migranti espropriati e senza protezione, vittime delle aggressioni imperialiste o di interventi contro i loro paesi, da cui sono costretti a fuggire. La storia delle loro vite e la storia dei loro popoli sono quindi riscritte dalla violenza.

La guerra può sembrare lontana per i paesi del cosiddetto mondo sviluppato, un luogo remoto nella Storia, ma le sue conseguenze stanno bussando sempre più forte alle loro porte. L'imperialismo statunitense ed europeo, che si riflette nella struttura e nei "concetti strategici" della loro macchina da guerra, la Nato, ha spesso travolto i più essenziali principi stabiliti dalla Carta delle Nazioni Unite.

Facendo uso fazioso dei principi più cari al genere umano, come i diritti umani e la democrazia, le potenze imperialiste hanno nuovamente imposto la distruzione e la morte, devastando l'ex Jugoslavia, l'Afghanistan, l'Iraq, la Siria, lo Yemen e la Libia, così come una gran parte del continente africano, nella loro spinta neocolonialista. Questa è la prova inequivocabile del loro disprezzo per i principi delle Nazioni Unite, che sono indirizzati alla risoluzione dei conflitti attraverso il dialogo, in totale spregio per l'autodeterminazione dei popoli. I crimini di guerra e i crimini contro l'umanità con cui viene sostenuta questa politica aggressiva contano sull'impunità.

Il tentativo di riforma delle Nazioni Unite è molto importante, dal momento che la sua attuale configurazione si è già dimostrata essere ingiusta. Necessitano di più democrazia, di una più equa rappresentatività e di un maggiore impegno verso la Carta delle Nazioni Unite. La tutela dei diritti umani, la sovranità e l'autodeterminazione non possono continuare a essere privilegi, o strumenti per la promozione di criminali interventi militari imperialisti.

L'anno 2015 ha portato con sé ancora più sfide ai popoli nella loro lotta per la pace e la giustizia, mentre assistiamo alle più brutali iniziative imperialiste e ad aggressioni disseminate su tutto il pianeta. Quest'anno è anche simbolicamente importante proprio per i fatti storici che hanno spinto la nostra azione congiunta in avanti, mantenendoci determinati a resistere contro la guerra e l'oppressione. Per questo, i popoli esigono anche un sistema internazionale costruito sulla cooperazione e non sulla minaccia o sulla "logica della deterrenza" attraverso le armi di distruzione di massa. Quindi, continuiamo a lottare per la completa eliminazione delle armi nucleari, al fine di evitare una catastrofe di proporzioni inimmaginabili.

Per costruire un mondo sicuro, di pace e di giustizia, di diritti uguali per tutti, i popoli esigono che le risoluzioni delle Nazioni Unite siano soddisfatte, come ad esempio il riconoscimento inequivocabile dello Stato di Palestina e la decolonizzazione del Sahara Occidentale, questioni emblematiche che mostrano il disprezzo per le decisioni dell'organizzazione da parte dei paesi che hanno il potere militare o che sono alleati con l'impero.

La democratizzazione delle Nazioni Unite è di vitale importanza. L'Onu richiede una profonda riforma affinché si realizzi come organizzazione per la cooperazione, la solidarietà e l'uguaglianza, in conformità alla sua Carta fondativa. I popoli domandano pace e giustizia costruite da tutti, la fine degli interventi e delle aggressioni imperialiste.

[Socorro Gomes](#), Presidente del Consiglio Mondiale della Pace 24/10/2015

Tweet 0

STOP SCROLL

Medio Oriente: Accelerazione della guerra di spartizione imperialista della regione

Partito Rivoluzionario - COMUNISTI (Francia) | sitecommunistes.org
22/10/2015
Traduzione per Resistenze.org a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare

La spartizione del Mondo e delle zone d'influenza tra le potenze imperialiste riguarda praticamente tutti i continenti e riflette gli antagonismi crescenti tra le più grandi potenze imperialiste. L'analisi di tutti i conflitti in corso ci dimostra che è così.

Cercare un'altra origine a questi conflitti, è voler dissimulare che la causa delle guerre che si moltiplicano ha la sua radice nel sistema capitalista stesso e nei suoi bisogni di accumulare sempre più profitti. Il Medio – e il Vicino – Oriente sono da questo punto di vista delle zone particolarmente sensibili. Il Medio e Vicino Oriente sono dei concetti generali che designano una zona particolarmente strategica, crocevia e via di comunicazione tra i continenti asiatico, europeo e africano, zona ricca di risorse di gas e petrolio. Dopo l'espansione del capitalismo nel XVIII e XIX secolo per via delle conquiste e delle dominazioni coloniali, questa regione è stata oggetto di conflitti permanenti tra le potenze imperialiste dominanti, sia nei Balcani, nella Persia, nella Turchia, nei paesi della penisola arabica e del Golfo, nei paesi che si affacciano dal Mediterraneo all'Asia centrale.

L'emergere di paesi socialisti con l'URSS ha creato delle condizioni più favorevoli all'emancipazione dei paesi fin lì sotto la stretta dominazione delle potenze imperialiste. Questo ha garantito una relativa stabilità malgrado i colpi di Stato fomentati dalla Cia e volti a liquidare i governi troppo inclini ad affermare l'indipendenza economica e politica dei loro paesi. La formazione dello Stato d'Israele a partire dal 1947, ha profondamente cambiato la situazione fornendo agli Usa un alleato sicuro nella regione, alleato che possiede ancora oggi, in spregio al diritto internazionale, l'armamento atomico.

La sconfitta del campo socialista ha brutalmente modificato i rapporti di forze. Molto rapidamente i paesi dell'Europa centrale, come le ex Repubbliche dell'URSS (con l'eccezione della Bielorussia) hanno liquidato la proprietà sociale e le conquiste popolari. Essi si sono impegnati in uno sviluppo sfrenato del capitalismo. In poco tempo, la più potente tra di esse, la Russia, è divenuta di nuovo una forza che compete con la sua capacità militare e con i suoi grandi monopoli pubblici e privati, che sono "invitati" nella competizione economica mondiale. La scelta fatta dalla Cina di uno sviluppo capitalista ha permesso di costituire, con altri paesi emergenti, accanto e contro le vecchie potenze capitaliste, un gruppo che aspira a prendere il suo posto nella spartizione del Mondo a beneficio dei loro nuovi campioni monopolisti. Questa situazione di concentrazione dei monopoli si è accentuata, la fusione del capitale finanziario e industriale è divenuta la legge che regola tutto il pianeta. Questi monopoli si impongono nella loro lotta per

la sovranità delle regole che regolano i progressi democratici e sociali. L'esempio più evidente di questo punto di vista è quello dell'Unione europea, conglomerato capitalista, che permette ai monopoli di dettare direttamente le regole che sono favorevoli all'accumulazione del capitale.

Siamo dentro una nuova tappa dello sviluppo capitalista. Questa tappa, la spartizione del Mondo e delle zone d'influenza, è più che mai all'ordine del giorno. Gli ideologi borghesi ci danno da bere considerazioni morali a questo proposito: "Combattere l'Impero del male", "Lo scontro delle civiltà" strepitano senza mai mettere in evidenza l'acuta lotta dei monopoli per appropriarsi l'esclusività delle ricchezze minerarie, della terra e degli uomini necessari alla realizzazione dei profitti capitalisti.

Le lotte per la spartizione si traducono negli interventi militari diretti, come è stato nel caso dell'Afghanistan, in Iraq, in Jugoslavia e in Libia, dove gli Usa e i loro alleati della Nato operano a visto scoperto. E' il caso oggi della Siria e dello Yemen, vittime di una aggressione voluta e sostenuta dagli Usa e dalla Francia e che è esercitata da truppe di mercenari. Ma queste guerre hanno anche, sotto il controllo delle forze imperialiste dominanti, delle caratterizzazioni più regionali e si scontrano con paesi di secondo rango come la Turchia, l'Iran, il Qatar, i paesi del Golfo, ciascuno cercando di divenire o di mantenere la propria dominazione regionale.

In questo quadro, Israele è al primo posto e gioca un ruolo centrale per conto proprio e per quello degli Usa. E' in questo contesto, di scoperta di vasti giacimenti di gas nel Mediterraneo, nelle acque territoriali e nelle zone marittime rivendicate da Libano, Israele, Palestina, Cipro, Grecia e Turchia e di inizio di una nuova fase della crisi del capitalismo, che si affrontano i monopoli del petrolio e del gas dei paesi interessati e delle potenze appartenenti al sistema imperialista mondiale. In queste condizioni, le alleanze si fanno e si disfano in funzione degli interessi da difendere.

In queste alleanze non c'è posto per l'emancipazione dei popoli. Così, la legittima lotta del popolo palestinese per uno Stato è soffocata da Israele con l'accordo delle grandi potenze in conflitto, che si tratti degli Usa o della Russia. Il primo ministro Netanyahu ha ricevuto nel suo viaggio ufficiale in Russia l'assicurazione che gli interessi d'Israele non saranno toccati. Il che vuol dire che ha ottenuto il via libera per reprimere il popolo palestinese con la complicità della borghesia al potere in Palestina. Nel mondo alcuna voce si è fatta sentire per condannare la violenta repressione del potere Turco contro i Kurdi.

Gli interventi militari che si legano in Siria non hanno altro scopo che garantire a coloro che li conducono delle posizioni che gli permettano di negoziare la spartizione ulteriore della regione. Senza l'agguerrita resistenza del popolo siriano, il suo attaccamento a uno Stato unitario, la questione sarebbe stata regolata come fu in Iraq e in Libia, con la distruzione dello Stato e il dissanguamento sistematico della popolazione ad opera delle bande di mercenari al servizio dell'imperialismo. Cerchiamo di essere chiari sulla natura dei conflitti in corso. La loro causa è in rapporto diretto con la natura stessa del sistema capitalista. Il compito dei rivoluzionari è quella di combattere questo sistema, di difendere la sovranità delle Nazioni e aprire la prospettiva di un cambiamento rivoluzionario della società.

